

CITTÀ DI ARICCIA - UNITRE
UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ APS
"LIVIO VELLETRANI"
A.A. 2022 – 2023 - sede di Ariccia



L'India e la sua cultura

Corso di Antropologia Culturale

Roberto Libera



venerdì 28 ottobre 2022
Le origini dell'India: archeologia e
racconti mitici

venerdì 11 novembre 2022
Pillole di storia indiana

venerdì 25 novembre 2022
Spiritualità e religione (prima parte)

venerdì 9 dicembre 2022
Spiritualità e religione (seconda parte)

venerdì 13 gennaio 2023
Le arti dell'India

venerdì 27 gennaio 2023
Yogi e Sadhu

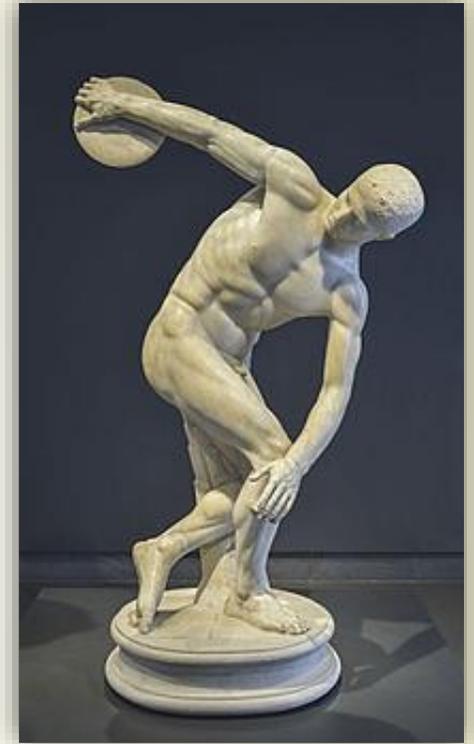
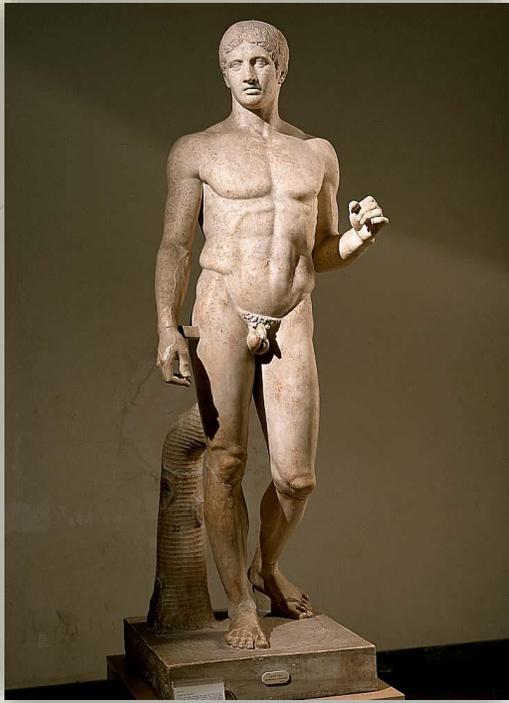
venerdì 10 febbraio 2023
Letteratura e Cinematografia

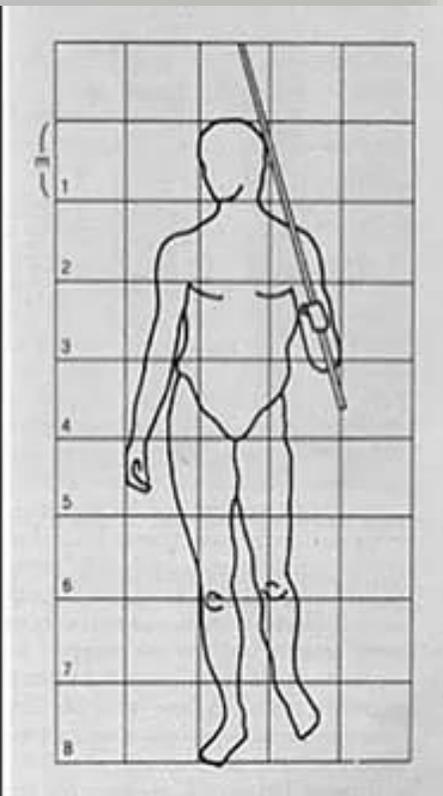
venerdì 24 febbraio 2023
La realtà sociale del passato e quella moderna

Le arti dell'India



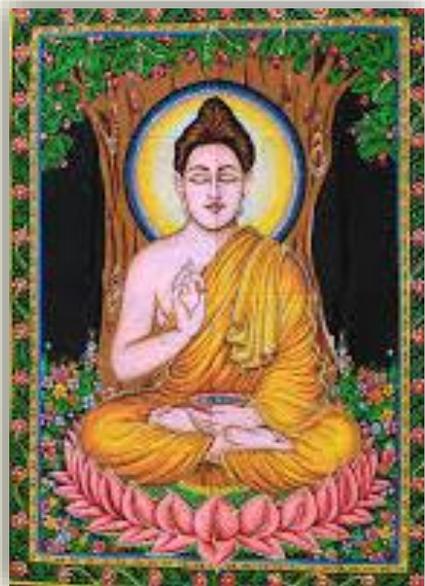
Gaṅgā, dea del fiume, India centrale,
fine VIII – inizio IX secolo d.C.
arenaria rossa
46 cm





Il **neoplatonismo** immette nella rappresentazione del divino una concezione in un contesto fortemente originale affermando che le immagini religiose fanno parte di una struttura teurgica alla cui base sta una rivelazione particolare.

La **Teurgia** - dal greco *theos* = **dio** e *ergon* = **opera** - consisteva nell'evocazione delle Divinità per mezzo della *telestiké* (**τελεστική**), ovvero di rituali atti ad inserire la divinità in un essere inanimato, o di tecniche estatiche aventi lo scopo di far incarnare per un determinato tempo la divinità in un essere umano.





«Ogni spazio sacro implica una ierofania, un'irruzione del sacro che provoca il distacco di un territorio dal cosmo che lo circonda rendendolo qualitativamente diverso»

MIRCEA ELIADE, 1973

Meenakshi di Madurai

Il tempio iconico è dedicato alla dea **Meenakshi**, moglie di **Shiva**.

Grazie al suo grandioso **gopuram**, una massa piramidale lanciata verso il cielo in cui si intrecciano divinità colorate di rosso, argento e oro, il tempio è visibile da molto lontano.





Il mito narra che la figlia di re **Pandya**, **Meenakshi**, la bella dagli occhi di pesce, nacque con tre seni.

Quando la principessa salì al trono disse che avrebbe concesso la sua mano a colui che l'avesse vinta in duello.

Dopo vari scontri, **Shiva** la sfidò e la vinse, accadde così che alla donna sparì il terzo seno.



La scienza dell'architettura (*Silpasāstra*) è di origine vedica.

Nel tempio si contempla l'icona divina, si offrono oblazioni, si pronunciano mantra, si svolge il sacrificio e, in spazi appositamente deputati, si eseguono danze e rappresentazioni teatrali, recitazione di testi poetici.

Il tempio non è solo dimora della divinità, esso è il luogo all'interno del quale, preparata e cadenzata dalle azioni rituali avviene la comunicazione tra l'uomo e Dio.



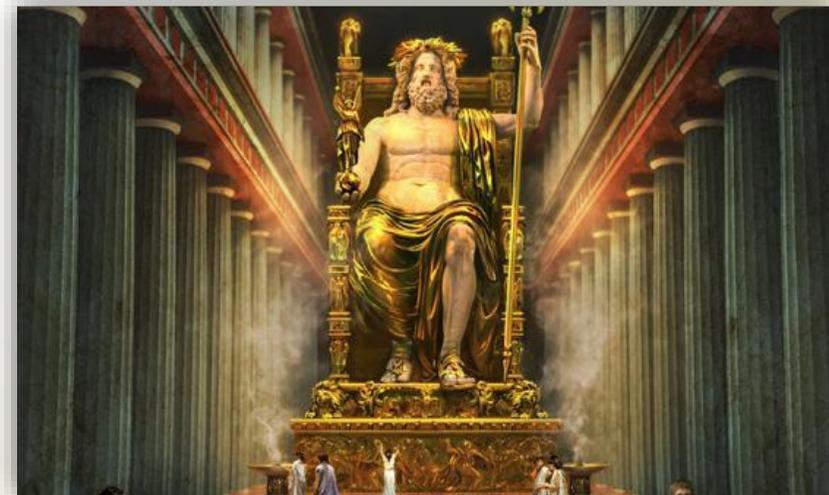
Karni Mata, “tempio dei topi”, Rajasthan.



Tempio di **Murudeshwara** - **Karnataka**



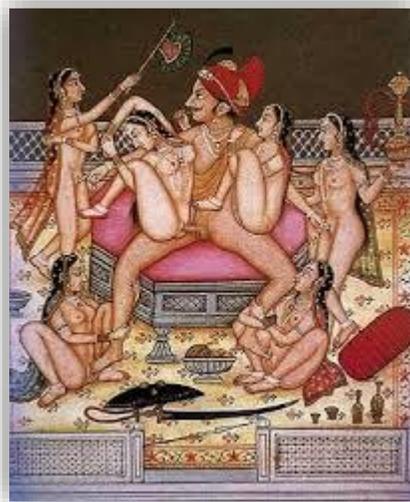
Tempio di **Olimpia** - **Grecia**

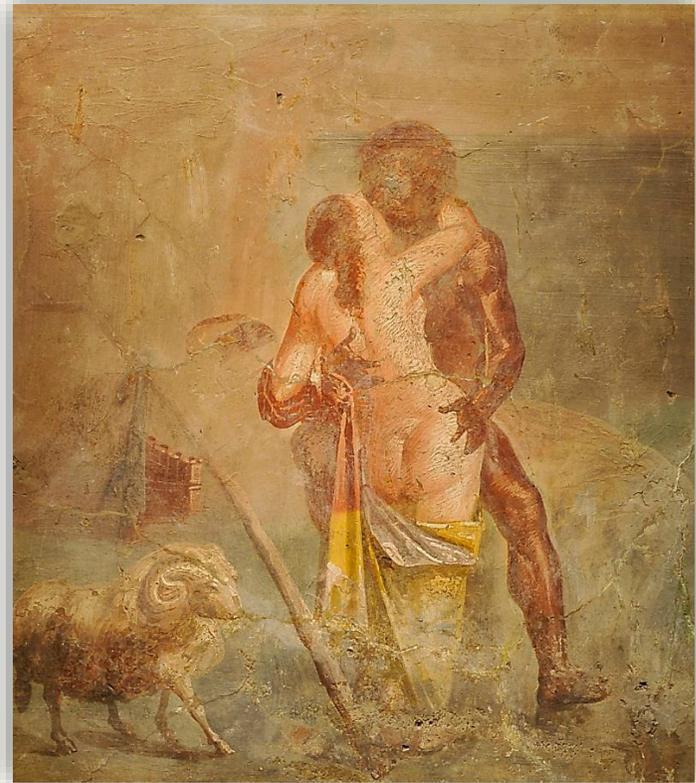


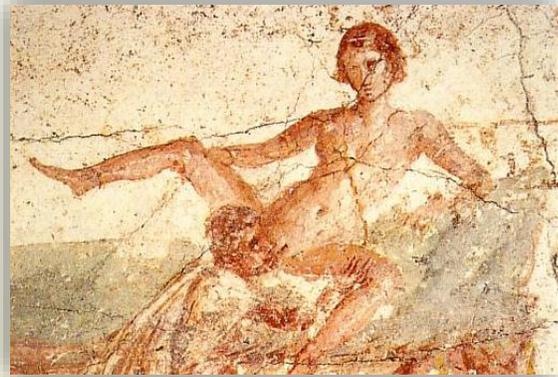
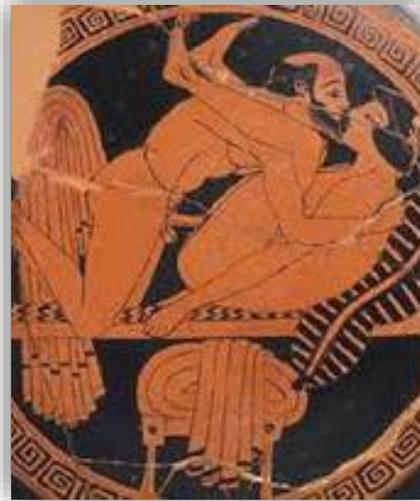
L'immagine scolpita o dipinta, incarna tendenzialmente un compito, prima di ogni intento decorativo o espressivo, dell'abilità di esecuzione e della resa artistica, l'immagine è oggetto di contemplazione.













Lo *silpin*

L'immagine archetipa viene trasmessa di generazione in generazione alla “*coscienza dell'Arte*”.

L'Arte non è prodotto dell'immaginazione del singolo artista, ma risiede nel canone, nella sfera simbolica dei significati che la tradizione custodisce.

Lo *silpin* non è un creatore di novità, di originalità espressiva, la sua persona storica è indifferente al processo della “*coscienza dell'Arte*”.

L'artista può, quindi, operare nell'anonimato della sua identità.

L'imperfezione di un'opera non viene associata a un difetto di abilità di talento, o di competenza dell'artista, bensì al grado di offuscamento del suo cuore, che non gli consente quella necessaria immedesimazione, quella immersione piena dell'oggetto della sua contemplazione, che sola permette il reale raccoglimento di quella forma originaria generante che dà vita alla verità della bellezza.



L'icona divina è oggetto prevalente di rappresentazione plastica.

L'artista deve attenersi a produzioni invariabili e alla definizione delle caratteristiche peculiari della forma divina, sia per quanto riguarda le membra principali che le parti secondarie e rispettare il bagaglio dei numerosi simboli e segni associati alla funzione di ogni divinità e tramandati alla coscienza collettiva dell'arte, dalle fonti tradizionali e dalle opere letterarie.

I corpi delle divinità devono comunicare splendore e perfezione, sono levigate e privi di ogni tensione muscolare o definizione della struttura dell'articolazione.

La perfezione della forma corporea divina è data dall'assenza di ogni tensione o interruzione delle linee che definiscono i volumi dell'immagine.



Fino al I secolo d.C. non esiste, nell'ambito delle arti figurative, la rappresentazione antropomorfa del Buddha.

L'interdizione di produrre queste immagini è fondamentale-mente legata a ragioni di carattere dottrinale.

L'insegnamento del Buddha, la via di salvezza che assume come fondamento teorico ed etico la necessità dell'estinzione dell'attaccamento dell'io a sé e alle cose del mondo, non può concepire né ammettere come beneficio sulla via della liberazione, alcun culto dell'immagine.

Le prime forme di venerazione, di culto, rivolte alla memoria del **Maestro** si servono dunque di simboli: l'albero, il trono vuoto, la ruota, l'orma, il parasole reale, le reliquie custodite negli stūpa.

Le statue che lo rappresentano innanzitutto non hanno alcuna resa realistica un naturalistica. L'immagine antropomorfa fondamentalmente una natura astratta e simbolica.

Il sentimento che essa diffonde, è quello della contemplazione e quello della pace, *sānti*.

Esteriormente la condizione di risvegliato, del **Buddha**, si esprime attraverso l'espressione del volto, solcato da un percettibile sereno sorriso, con le palpebre socchiuse in meditazione.

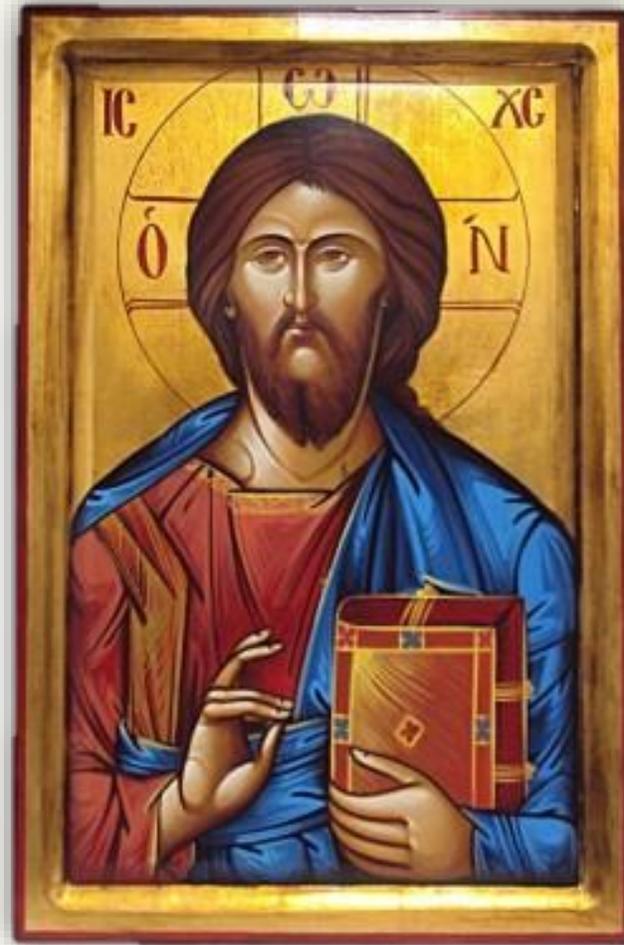


L'artista crea ispirandosi a un modello, a una tradizione, a un canone adeguato, il prototipo ideale che di fatto coincide con una originaria età nella sfera della simbologia divina.

La **conformità**, l'**adeguatezza**, la **corrispondenza**, rappresentano dei criteri fondamentali per la valutazione estetica dell'opera.









«L'icona evoca un archetipo, cioè desta nella coscienza una visione spirituale: per chi ha contemplato nitidamente e coscientemente questa visione, questa nuova, secondaria visione per mezzo dell'icona è anch'essa nitida e cosciente. Ma per un altro l'icona risponderà a una percezione spirituale profondamente assopita al disotto della consapevolezza, comunque essa non afferma semplicemente che esiste questa percezione ma ne fa sentire o avvicina alla coscienza l'esperienza. Col fiorire della preghiera degli asceti più eccelsi non è strano che le icone diventino non soltanto una finestra attraverso la quale appaiono i volti su esse raffigurati, ma anche una porta da cui questi entrano nel mondo sensibile».

Pavel Florenskiy – Le porte Regali

Nella rappresentazione delle divinità si deve rispettare il bagaglio dei numerosi simboli e segni associati alla funzione di ogni divinità e tramandati alla coscienza collettiva dell'arte dalle fonti tradizionali e dalle opere letterarie.



Shiva Nataraja (sanskrito *nata* = danza e *raja* = re).

Questa danza cosmica di *Shiva* è chiamata *Anandatandava*, che significa la *danza della beatitudine*, e simboleggia i cicli cosmici di creazione e distruzione, così come il ritmo quotidiano di nascita e morte.



La mano sinistra in alto tiene una **fiamma** simbolo della **dissoluzione di tutta la creazione**. La mano a sinistra in basso a sinistra **attraversa diagonalmente il petto** e indica il piede sinistro sollevato, ad indicare la **concessione della grazia e il rifugio dei devoti**.

La mano destra in alto tiene un **tamburo a clessidra** che con il suo suono ritmico rappresenta il principio vitale **maschile-femminile**. La mano destra inferiore con il palmo aperto nella posizione di **abhaya mudra** gesto di rassicurazione ad affermare “**Sii senza paura**”.





I serpenti che simboleggiano l'egoismo si vedono srotolare dalle sue braccia, gambe e capelli, che sono intrecciati e ingioiellati.

Le sue ciocche arruffate stanno roteando mentre danza all'interno di un arco di fiamme

che rappresenta l'infinito ciclo di nascita e morte che rappresentano anche la forza distruttiva di Shiva.

Sulla sua testa c'è un teschio, che simboleggia la sua conquista sulla morte.

Anche la dea Ganga, l'epitome del sacro fiume Gange, si siede sulla sua pettinatura.

Il suo terzo occhio è simbolico della sua onniscienza, intuizione e illuminazione.

L'intero idolo poggia su un piedistallo di loto, il simbolo delle forze creative dell'universo.



Fritzof Capra nel suo articolo *“La danza di Shiva: la visione indù della materia alla luce della fisica moderna”*, e ne *“Il Tao della Fisica”* collega splendidamente la danza di *Nataraja* con la fisica moderna, affermando: *“Ogni particella subatomica non solo esegue una danza energetica ma è anche un processo pulsante di creazione e distruzione ... senza fine ... Per i fisici moderni, la danza di Shiva è la danza della materia subatomica. Come nella mitologia indù, è una danza continua di creazione e distruzione che coinvolge l'intero cosmo; la base di tutta l'esistenza e di tutti i fenomeni naturali”*

L'elemento formale nell'arte rappresenta un'attività puramente formale!

In **India** il creatore di una immagine, soprattutto se sacra, grazie alla meditazione riesce a eliminare le influenze prodotte dalle emozioni e dalle immagini che lo circondano; a forza di tecniche di concentrazione inizia a **visualizzare la forma della divinità** da riprodurre.

La mente «**pro-duce**» la forma desiderata come se la pensasse da una grande distanza: **dal cielo**.



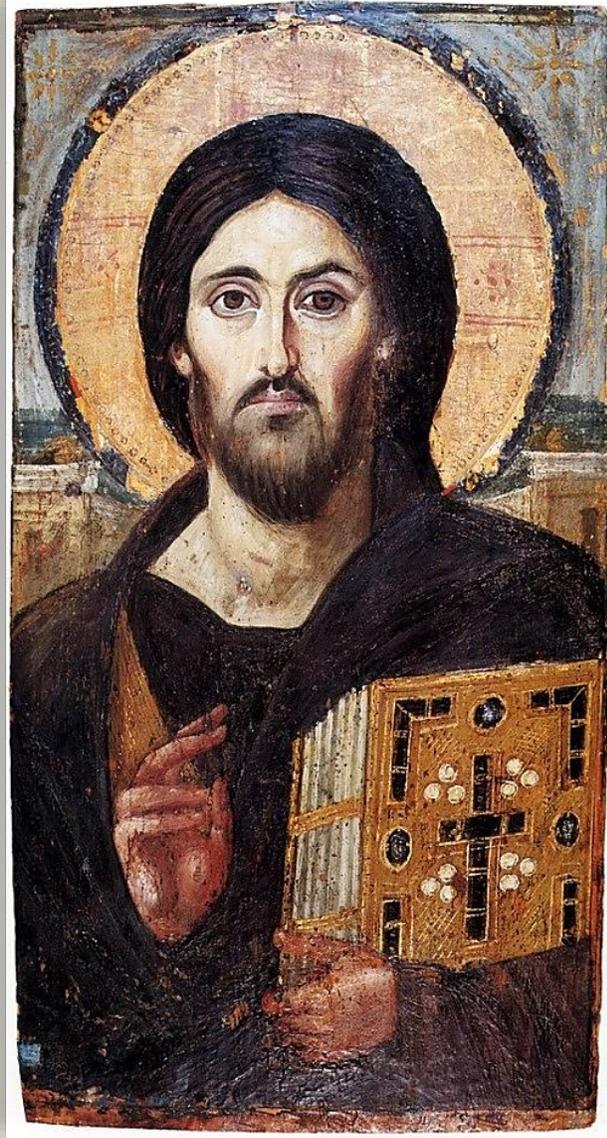
Il creatore dell'immagine deve creare con essa una completa autoidentificazione, anche qualora sia di sesso opposto o la divinità sia fornita di caratteristiche soprannaturali terribili.

Il principio implicato è che la vera conoscenza di un oggetto non si ottiene per via di una semplice osservazione empirica, ma solo quando il conoscente e il conosciuto, colui che vede e la cosa vista, si incontrano in un atto che trascende la distinzione.



Na-adevo devam arcayet

Chi non sia (già) un dio, non veneri un dio







Roberto Libera – *L'India e la sua cultura*



Chi pinge figura, si non può esser lei, non la può porre

Dante, *Convivio*



Il principio che i trattati indiani sottolineano come essenziale all'arte è quello del *pramana*.

Inteso come principio, il *pramana* è l'immediata e diretta percezione di ciò che è appropriato in determinate condizioni.

Nella misura in cui non contraddice l'esperienza, *pramana* significa ciò che è «vero» qui e ora, ma che potrebbe non esserlo alla luce di una esperienza più ampia o con il mutare delle condizioni.



Nella tradizione artistica cinese esistono storie in cui si racconta e si spiega come alcuni artisti, capaci di realizzare le loro opere attraverso un contatto diretto con il Divino, posero fine alla materia.

Una antica storia racconta che il pittore **Wu Tao-tzu** aveva dipinto, per ordine dell'imperatore, un paesaggio magnifico, ricco di tutti i dettagli possibili.



Mentre l'imperatore guardava rapito questa opera d'arte, **Wu Tao-tzu** gli indicò un passaggio sul fianco di una montagna dipinta nella pittura, invitandolo a entrare con lui per ammirare altre meraviglie nascoste.

Il pittore entrò per primo "magicamente" nel passaggio dipinto, facendo segno all'imperatore di seguirlo.

Il sovrano, stupito per quanto stava avvenendo, perse del tempo, così il passaggio si richiuse, diventando inaccessibile.



L'opera d'arte indiana è, quindi, più che una creazione estetica, si tratta infatti di una esperienza essenzialmente spirituale, un mezzo per aiutare l'essere ad affrancarsi dalla situazione esistenziale (*samsāra*).



Nel **2004**, al **CERN** l'**Organizzazione europea per la ricerca nucleare**, il centro europeo di ricerca in fisica delle particelle di **Ginevra**, è stata svelata una statua di 2 metri di **Shiva** danzatore cosmico. Una speciale targa accanto alla statua di **Shiva** spiega il significato della metafora della danza cosmica di **Shiva** con le citazioni di **Capra**: *“Centinaia di anni fa, artisti indiani hanno creato immagini visive di Shiva danzante in una bellissima serie di bronzi. Nel nostro tempo i fisici hanno impiegato la più avanzata tecnologia per ritrarre i modelli della danza cosmica. La metafora della danza cosmica unisce così la mitologia antica, l'arte religiosa e la fisica moderna”*.





Grazie

Roberto Libera

info@robertolibera.it – www.robertolibera.it